

**“APERTIS VERBIS. IL DEVOTO DELLA GIUSTIZIA PENALE” DI**

# Citazioni, battute da legal nerd, freddure sulla giustizia penale

**FRANCESCO D'ERRICO**  
PRESIDENTE EXTREMA RATIO

**È** possibile descrivere il declino del diritto penale liberale e la grottesca quotidianità delle aule di giustizia attraverso 400 vocaboli? Leggendo “Apertis verbis. Il devoto della giustizia penale” di Lorenzo Zilletti, avvocato e responsabile del Centro Studi Aldo Marongiu delle Camere Penali, parrebbe di sì.

L'opera in questione, infatti, consiste in un glossario che, con citazioni, battute da legal nerd, freddure, brocardi e definizioni acuminata, descrive impietosamente l'attuale sistema penale italiano, individuando e fotografando chirurgicamente tante delle patologie che lo affliggono. L'autore non offre soluzioni, né, in questa sede, ha la pretesa di farlo. Passando in rassegna, parola dopo parola, uno dopo l'altro, i sintomi di una giustizia gravemente malata, delinea però una vera e propria diagnosi. La cifra dissacrante, così, è la chiave di lettura ideale per raccontare quelle verità che di rado trovano spazio nella narrazione della giustizia. Lo scopo dell'opera è evidente fin da subito: si vada alla lettera b, precisamente al lemma bugie: “azione penale obbligatoria, terzietà del giudice, parità delle armi, segretezza delle indagini preliminari”. Per toccare con mano la quotidiana violazione del segreto istruttorio è consigliato inevitabilmente un giro in edicola, “luogo di deposito degli atti di indagine”. D'altronde, è difficile mante-

nere il necessario riserbo se il captatore informatico, definito “l'estasi della Stasi”, viene ormai utilizzato senza remore e per una pletera di reati. Immane il verbo travagliare, sinonimo di “lavorare per procura”.

Zilletti rivolge anche un affettuoso pensiero a Nicola Morra e Piercamillo Davigo: vedere alla lettera t, in particolare alla voce tromba (delle scale), una “location ardita per rendez-vous a Palazzo dei Marescialli”.

A ben pensarci, ha ragione Vittorio Coletti nella premessa (la prefazione è invece di Mattia Feltri): “nel nostro Paese, oggi, chi vede e dice la verità sullo stato della giustizia, non sa più come farsene sentire”. In effetti, dato che instaurare un dialogo con i cretini e fanatici di cui scriveva Sciascia nel 1989 può rivelarsi una fastidiosa perdita di tempo – è difficile discorrere con quanti “credono che la terribilità delle pene, la repressione violenta e indiscriminata e l'abolizione dei diritti dei singoli, siano gli strumenti migliori per combattere certi tipi di delitti”-, una delle possibili tecniche per non essere sopraffatti dal chiassoso trambusto del populismo penale contemporaneo, può essere proprio quella di coltivare il tagliente umorismo proposto dal penalista toscano.

Le illustrazioni di Lapo Gramigni, tra un Bonafede disperato, una Cartabia “salvatrix mundi” e un pm in diretta tv, completano il quadro di una situazione certamente grave ma non seria.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1816

